

“Di mamma ce n'è più d'una”, il nuovo saggio di Loredana Lipperini

IN QUANTI MODI SI PUÒ ESSERE MADRE

SIMONETTA FIORI

Un nuovo fenomeno del web, importato nella penisola dalle blogger statunitensi. Una neomistica della maternità fondata su un'idea totalizzante ed esclusiva della funzione materna. Specie di quella celebrata nel segno del “ritorno alla natura”, con il suo corredo di rituali antichi. Parti realizzati tra le mura domestiche e biblicamente accompagnati dal dolore, «perché l'epidurale toglie spontaneità all'atto». Pannolini non più usa e getta, ma quelli ecologici di stoffa – che saranno più rispettosi delle foreste dell'Amazzonia ma terribilmente più impegnativi. Allattamenti obbligatori fin quasi alla maggiore età e cura maniacale della prole favorita da una manualistica colpevolizzante. In altre parole, una dedizione cieca e assoluta a quella che viene considerata vocazione naturale, istinto insopprimibile, missione primordiale delle donne. E per chi si oppone invocando De Beauvoir o Badinter – non esiste un istinto materno, semmai un sentimento, e pure imperfetto – la censura sociale è assicurata.

Spira un'arietta da anni Cinquanta, e da *Enciclopedia delle Fanciulle*, nella miriade di mummy blogger – ma anche di programmi televisivi, film, saggi pedagogici, articoli di giornali e spot pubblicitari – che Loredana Lipperini cataloga in questo suo nuovo *Di mamma ce n'è più d'una* (Feltrinelli, pagg. 316, euro 15), ultimo volume d'una documentata trilogia dedicata alla condizione femminile. In realtà queste nuove genitrici ossessionate dal materno appaiono ancora più retro delle loro nonne, e in contrapposizione alle madri che si sono dannate per affiancare alla famiglia il lavoro e la militanza politica. Ed è forse in polemica con loro che oggi le giovani mamme ultratecnologizzate usano i loro blog per scambiarsi marmellate, ricette e confidenze su una felice vita domestica modellata proprio su quei codici che avevano visto abbattere da bambine.

La nuova religione del materno non è l'unico modello genitoriale che invade il web. Ad esso – ci informa Lipperini, autrice del blog *Lipperatura* e conduttrice di *Fahrenheit* – si oppone quello più consapevole delle donne acrobate, disposte al più spericolato dei funambolismi pur di conciliare famiglia e lavoro. Ma anche nel modello più illuminato, e in quell'ostinata determinazione a “conciliare” a tutti i costi, si cela un'arresa subalterna a un destino accolto come ineludibile: farsi carico in modo esclusivo di un lavoro di cura che negli altri paesi viene condiviso con il partner. Nel confronto con il mondo più progredito, i dati italiani fanno arrossire. Ma per uscire da questa oscurità, suggerisce senza ipocrisie Lipperini, bisogna cominciare a rinunciare a quel potere matronale a cui troppe donne rimangono ancora aggrappate. Sempre che vi siano le condizioni per poter scegliere.

Il paradosso più drammatico è che questo neomaterialismo – che si accompagna nelle più giovani a un immaginario nutrito

di *date*, anulari sbrillicanti, veli nuziali e svenevoli romanticherie – è destinato clamorosamente a scontrarsi con una realtà che di fatto nega la maternità. L'ultima vittima è l'assessora veneta del Movimento Cinque Stelle a cui sono state tolte le deleghe perché in attesa di bebè. Alla domanda diretta «ma le italiane sono libere di fare figli?», l'autrice è costretta a rispondere di no. No perché, se la natura non è dalla tua parte, non è certo tutta in discesa la strada della fecondazione artificiale, bocciata dalla Corte di Strasburgo per il suo oscurantismo. E no perché, in mancanza di un welfare dignitoso, alla prima maternità una donna su quattro abbandona il lavoro. Salvo poi sentirsi dire che, se il paese è così in crisi, è perché le donne hanno smesso di fare figli.

Madri tigri. Madri orse. Madri scimpanzé. Madri pecore. La Lipperini è abile nell'elencare tutta una serie di paradigmi animali a cui le donne vengono oggi sottoposte in nome del fanatismo naturalista. In realtà non c'è niente di più artificiale di questo ritorno alla natura, prodotto della storia e soprattutto del mercato. Un'industria che continua a ignorare l'universo complesso e disorientante delle mamme italiane – sempre più single, straniere e over 40. Celofanare un'intelligente pubblicitaria come Annamaria Testa. Negli spot televisivi le neomamme sono sempre giovani, bionde, serene, bellissime. I padri perennemente in forma e pure sorridenti, vanno e tornano dall'ufficio, mai un esodato o un operaio. Non vediamo mai mamme basse. Con gli occhiali. Stanche. Che sono in ritardo. Che ridono o sbuffano. Spettinate o in tuta. Le cucine, poi, sono sempre luminose e perfettamente in ordine, mai un piatto sporco o una piastrella schizzata d'olio. Proprio come nei sogni bugiardi del nuovo maternalismo.



IL LIBRO
Di mamma ce n'è più d'una di Loredana Lipperini (Feltrinelli pagg. 320 euro 15)